

INA

7



L-737
Palat. L. 139

5068

PER LA RICORRENZA
DEL DÌ 15 AGOSTO 1858
SACRO ALL' ASSUNTA

CANTATE

270
Biblioteca Vaticana

585602

PER LA RICORRENZA
DEL DÌ 15 AGOSTO 1858
SACRO ALL' ASSUNTA

CANZONE



IN NAPOLI
DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO
1858

LETTERA

DEL

Canonico Pasquale Caruso

RETTORE DEL REAL COLLEGIO MEDICO-CHIRURGICO

A' SUOI ALUNNI

. Dilettissimi,

Diceva il Santo di Sales: « Chi vuole esimere il suo cuore dall' essere penetrato da' mali della Terra , accompagni con esso la Vergine Assunta nostra Signora, e lo riponga in Cielo. » E questo consiglio gentile io ripeto a voi, o carissimi, nella vigilia della Festività che Santa Chiesa consacra a MARIA che s'impadrisce. Sì, sollevate i vostri cuori con LEI, lasciateli intorno al Seggio glorioso, ov' ELLA è dagli Angeli assunta, a contemplare le bellezze del Paradiso, e per tal modo i mali della Terra non penetreranno nel vostro cuore.

Nè già con ciò dir vi voglio, che siate contemplativi voi, voi che Dio chiama a tanto utile attività; vo' dirvi bensì, che v'infervoriate di quella carità che s'alimenta di una vera devozione, per dirvi poi con S. Bernardo, che alla carità, perchè non fallisca il segno, convien si unisca la scienza. E que' rami di lei a' quali applicate l'ingegno vi parlano sì alto delle meraviglie di Dio onde sono pieni i regni della natura, che, rettamente studiando, darete alimento continuo ad una santa carità. E perchè questa non torca dal segno suo, ch'è il Sommo Bene, e perchè il vostro intelletto si profondi negli ardui studii cui messo l'avete, eleggetevi a Protettrice quella VERGINE eccelsa, a cui nella dimane darete a compagni nel viaggio del Cielo i vostri cuori. Ciò mi

pare che già siasi fermato nel pietoso animo vostro, avendovi nei di passati veduto con sommo mio compiacimento prepararvi con ogni dimostrazione di devotissimo affetto a questa Festa della Terra e del Cielo. Ciò è stato, ed è, il più fervente de' miei voti, e però ho posta cura nell'ordinare in questi dì in siffatto modo le cose, che le profane e le sacre intendessero a muovere amore ne' vostri petti verso **MARIA**. Difatti avete veduto ne' giorni del Triduo letiziati, non men che il dì della Festa, dall'elette armonie del maestro Zerbini, ringentilirsi il nostro Portico entro cui si chiude il nuovo Orto Botanico, aprirsi le Sale di udienza e del Gabinetto Fisico-Chimico, crescere per l'opera dell'Arte il decoro del nostro Oratorio. Ed avete veduto ancora l'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo di Napoli con benigna degnazione benedire con ogni pompa di sacro rito quelle opere, sotto il Patrocinio della **VERGINE BEATISSIMA** inaugurate: avete uditi i segreti consigli dei Sacerdoti a' quali avete aperta l'anima vostra; è discesa ne' vostri cuori l'eloquente parola del Molto Reverendo Canonico Regolare Lateranense, Padre Matteo de Niquesa, che, con quella soavità di eloquio che in lui è spontanea, vi ha parlato dei trionfi della **REGINA DEL CIELO**, e della fervida brama che deve accendervi di trionfare un giorno con **LEI**. Or, dato compimento a quel poco che Dio mi ha ispirato di fare per vostro bene, e vedendovi tutti ben disposti a meritarmi la Protezione di **MARIA ASSUNTA IN CIELO**, non mi restava, che a segnare il giorno di domani con bianca pietra; e ne terrò luogo una Canzone, che ho distesa sul grande Avvenimento, che trasse dagli occhi degli Apostoli, ancor viatori, lagrime amare, mentre crescea le armonie di tutto il Paradiso. Deh sia che voi, rileggendola da qui a molti anni, possiate dire: Questa Canzone fu stampata nel giorno in cui votai il mio cuore a **MARIA SANTISSIMA**!

Iddio vi benedica.

Di Napoli, il dì 14 agosto 1838.

Il Vostro Affezionatissimo come Padre
CAN. PASQUALE CARUSO.

IL

PIANTO DELLA CHIESA

NEL TRANSITO DELLA VERGINE

CANZONE

Al dipartirsi della vergin Donna,
Che fu al mondo colonna,
Quando farne ruine osò la Morte,
Ore quaggiù non rimanean che poche;
Chè in dimandarla a Dio
Perchè ne ornasse la celeste Corte,
Degli Angeli le voci
E dei Beati s'eran fatte fioche.
Allor di bel desio
Arsero i Cieli, e si fer più veloci ,
E per l'ampia s'udia volta dell'etra
Di mille Soli risuonar la cetra.

Ma la Sposa di Cristo, ancor fanciulla,
Ma già sin dalla culla
Con il sangue di Stefano allevata,
Pietosamente del suo mal si dolse,
Perchè, perdendo Lei,
Del suo lume maggior si vide orbata;
E di bel pianto molli
Gli occhi allo Sposo, sospirando, volse.
I suoi pietosi omei
Udir Gange ed Ibero, e i sette Colli,
Vigna di Pietro, così pianser seco,
Che ancor ne corre per la Terra un' eco.

Perchè, Diletto mio, dicea la mite
Mistica Sulamite,
Così tosto mi togli il mio conforto?
Privandomi di Te per girne al Padre,
Lasciasti tal, che puote
La navicella mia guidare al porto;
Ma chi mi resta, or ch'ardi
D'aver nel Cielo in compagnia la Madre?
Gli è ver, che all' alte rote
Il suo venire, se già fosse, è tardi;
Ma gli è pur ver, ch'io, sconsolata e sola,
Delle Virtù di Dio perdo la scuola.

Poi che il nuovo dell'uom fianco s'apria,
E la gentil n'uscia
Che fu madre a'viventi, in questa vile
Ed infelice Terra, al suo Fattore
Divenuta rubella,
Altra non nacque mai *Donna gentile*.
Ne giva il mondo altero,
Quasi d'una seconda Eva migliore;
E giù di stella in stella
I Ministri scendean del sommo Impero,
Sol per vederne lampeggiare il riso,
Che sì dolce non v'era in Paradiso.

Chi d'Efeso alle mura andrà divoto
A sciorre il santo voto
Di mirar la più bella Opra del Nume?
Come avrò più dai labbri suoi consiglio,
Ch'a regger la nascente
Prole mi dava sì gagliardo lume?
Ahi! per la sua partita
Dell'innocenza è disfiato il giglio,
È grama la mia gente,
All'arbor di Pietà manca la vita.
» Chi vedrà mai in donna atto perfetto,
Chi più 'l riflesso del divino aspetto?

Dinanzi agli occhi miei l'età futura
Appare, e m'impaura.
Ecco Neron che infuria, e per la chioma
M'afferra, e un rogo al cener mio prepara.
Di fiamme e d'aste e spade
E di dolore e d'ira è piena Roma.
Veggio i miei figli in foco
Che al Colosseo le tenebre rischiara:
Veggio Paolo che cade,
E Pier divolto dal suo Santo Loco
Ah! consola, o Signor, chi tanto t'ama,
E sì tosto la MADRE in Ciel non chiama!

O mia Canzon novella,
Vanne a Colei che siede sopra l'acque,
E dille, che MARIA
Quaggiù preda di morte unqua non giacque,
Ma lei guarda, in lei spira, a lei favella
Dall'altissimo Cielo ove s'india:
Dille, che le darà trionfi e lumi
Sin che il Tempo si volga e si consumi.







PAL
L. 10